

LE VOCAZIONI NELLA BIBBIA

Per il cristiano la Bibbia è sempre la roccia dalla quale è stato stagliato, è sempre il punto di riferimento, di verifica.

Per la Bibbia la vocazione è un'esperienza a due poli, si sviluppa su due grandi direttrici: - la relazione profonda che si stabilisce tra Dio e il singolo; - la relazione del singolo con la comunità nella cui storia è ramificato (la Chiesa per il Nuovo Testamento).

1- Per noi la vocazione è sostanzialmente qualcosa di puntuale, si riferisce ad un momento preciso dell'esistenza (esempio, il matrimonio). Per la Bibbia, invece, la vocazione ha la data di tutta la nostra vita: viene espressa attraverso il verbo "chiamare", il verbo per eccellenza che abbraccia l'intera esistenza (Geremia: "Tu mi hai chiamato fin dal grembo materno". La vita è sospesa tra due grandi grembi, quello della madre e quello della terra che ci accoglie. La vita è tutto l'arco che sta in mezzo). La vocazione è problema anche di chi ha già fatto delle scelte: è il percorso quotidiano di ogni persona. Bisognerà continuamente "farsi chiamare" (S. Agostino).

2- La Bibbia esprime la vocazione anche attraverso una coppia di verbi paralleli: "uscire" e "entrare". Assumendo due estremi della realtà, si intende abbracciare la realtà intera (Si pensi all'esperienza traumatica dell'uscire dal grembo materno per entrare nel mondo: nostalgia di un passato di sicurezze, rischio del conquistarsi lo spazio, della fatica di vivere; avventura e rischio della libertà, di cui Abramo è il modello).

Uscire da una situazione di comodo per entrare nel progetto di Dio è insieme vocazione e conversione.

La vocazione come uscire-entrare è tipicizzata dalla Bibbia in alcuni personaggi, che assumono il valore di modelli ideali per noi: ABRAMO, la vocazione sicura, decisa e radicale; GEREMIA, la vocazione dubbiosa e incerta; ISAIA, la vocazione libera e serena; SAMUELE, la vocazione pedagogica, progressiva, mediata.

Radice e tolleranza verso gli altri - pensiero e verbo di vita

VOCAZIONE SICURA: ABRAMO

Genesi, cap. 12 (soprattutto vv. 1-4).

E' una pagina d'apertura della Bibbia, una specie di grande affresco per mettere sulla scena della storia ebraica quella "radice" di Israele che è Abramo (la radice da cui fiorisce l'albero del popolo di Dio).

Qui i verbi vocazionali sono uscire-andare. Abramo, uomo dalla vita tranquilla, cresciuto nella splendida città di Ur in Caldea, i cui eventi quotidiani e comuni del passato sono ignorati dalla Bibbia, all'improvviso sente risuonare una voce imperativa: esci, vattene, parti.

"Abramo partì come gli aveva ordinato il Signore". E' una specie di scena della vita militare.

Al centro di questa scena, dominata dal comando-esecuzione, c'è una parola che ricorre 5 volte: "benedire". La benedizione, nel linguaggio biblico, significa costituire una persona nella sua realtà. L'orientale sente la benedizione di Dio quando si scopre meravigliosamente uomo, quando ha coscienza della grandezza della propria realtà di uomo. Ecco, al centro c'è Dio che sta creando di nuovo quest'uomo secondo la sua caratteristica, con questa prontezza, radicalità, immediatezza.

053,3/sequenti
7,14-15
Questo tipo di vocazione imperativa, radicale, ricorre nella Bibbia parecchie volte. E', per esempio, il caso del profeta Amos, contadino, coltivatore di siconori, uomo concreto che conosce la fatica dello strappare il cibo a una terra arida. Amos ricorda la sua vocazione con una serie di immagini. Una: "Se il leone ruggisce, può forse uno non aver paura?". Dio è come un leone che ha ruggito per lui e lui non può che profetare. Ordine-esecuzione. La sua è una avventura terribile. Uomo dei campi, viene catapultato nella dolce vita della bellissima città di Samaria e deve puntare l'indice contro gli scandali e le vergogne di quella città, di quella aristocrazia di stato. Lo sdegno di quest'uomo contro la corruzione diventa come una spada. La sua parola, segno del giudizio di Dio, suscita scandalo. Ma è anche un seme di speranza per un mondo nuovo calato tra la gente di Samaria che sta orgiando, che umilia il povero fino a venderlo per il prezzo di un paio di sandali.

Altro esempio di vocazione imperativa: la vocazione dei discepoli (Matteo 4, 18-20). "Venite". "Lasciate le reti lo seguirono".

Vocazione preziosa quella imperativa. Se uno si sente in questo modello, deve riconoscere che le sue scelte sono sempre radicali. Sono le persone pronte a tagliare i ponti dietro le spalle, a non lasciarsi prendere dalla nostalgia, a donarsi completamente, a non attardarsi ai margini della strada.

Però questa vocazione comporta un rischio: quello della semplificazione e del fanatismo; la troppa sicurezza può oscurare la complessità e problematicità della realtà.

Bisogna sì essere decisi a donarsi con prontezza, ma anche con senso autocritico e con rispetto per gli altri.

2°- VOCAZIONE INCERTA: MOSE

Esodo 3 (soprattutto vv. 7-12): Mosé, colui che doveva essere il personaggio che orienta totalmente Israele verso una mèta di libertà, traendolo dalla tragica schiavitù d'Egitto, è in realtà un uomo sentimentale, emotivo, incerto, instabile, non attivo: accampa scuse. "Chi sono io per andare dal Faraone?". "Non sono capace di parlare" (Es.4,13).

Simile a lui è GEREMIA. Giovane sacerdote di un villaggio vicino a Gerusalemme, Dio lo costringe ad entrare nella grande città di Gerusalemme per annunciare quello che lui

non vorrebbe: la distruzione della terra che egli ama e la fine della libertà. Persona semplice e sentimentale, ama parenti e amici, vorrebbe una esistenza normale e una famiglia sua, ma Dio lo costringe al celibato. Geremia accampa scuse: sono troppo giovane, non so parlare. Il Signore lo manda ugualmente, dandogli un segno della sua protezione. ~~ma~~ In questo tipo di vocazione si trovano molte persone che non sanno mai come orientare la loro vita. Sono quelle persone che in genere vogliono prima saggiare tanti sentieri e tante volte la loro vita va a disperdersi nel deserto, per cui non riescono a combinare quasi nulla nella loro esistenza. E' sempre e soltanto un saggiare.

Vantaggi di questa vocazione: all'inizio e alla fine della libertà d'Israele, Dio si serve di un uomo estremamente incerto, non di una forte personalità. Queste persone sono capaci di capire la fragilità dell'uomo, sanno essere vicine all'uomo normale, sono estremamente rispettose e sensibili, capiscono la complessità dei problemi. Non trinciano subito giudizi. Hanno bisogno di riflessione prima di iniziare il cammino (Pascal: "Lavorare a ben pensare, questo è il principio della morale").

Limite di questa vocazione: rischio di fermarsi al dubbio, di restare incerti, di non azzardare, di restare sempre nel loro paesino senza mai dare nulla, senza far emergere e senza donare agli altri le loro ricchezze interiori.

Il cap. 20 di Geremia è una delle pagine più terribili, piene di disperazione (canta amaramente al suicidio: maledice il giorno della nascita, desidera semplicemente di non essere mai esistito). Le persone di questa vocazione sono portate allo scoraggiamento. Geremia è simbolo di tutti coloro che hanno detto una volta nella vita che non riuscivano a trovare una strada giusta, a trovare un senso all'esistenza, che hanno detto: "bisogna farla finita". E' la sofferenza della rottura di un equilibrio, la non voglia di camminare, il desiderio di abbandonare una vocazione o una scelta troppo pesante, nei cui confronti ci si sente incapaci.

3°- VOCAZIONE LIBERA: ISAIA

Siamo agli antipodi di Geremia. Isaia è una figura completa, una persona matura che ha raggiunto l'equilibrio tra le sue scelte e il senso generale della vita. Un uomo di grande cultura (il Dante della letteratura ebraica), un punto di riferimento per tutto Israele. La sua vocazione è descritta in una cornice particolare. Egli è sacerdote, quindi la descrive nell'interno del tempio, nel corso di una liturgia (Isaia 6). La vocazione di Isaia è una specie di esperienza mistica. Mentre prega, Dio stabilisce con lui un dialogo, lo porta nell'interno della sua realtà, in una comunione intima. E' un momento lucidissimo, in cui una persona, nel silenzio della coscienza, fa esperienza di Dio. "Chi manderò per la missione?", dice il Signore. Risposta: "Eccomi: manda me". Il Signore non dà un ordine, ma una chiamata, una risposta. E' il profeta che fa la

fa una domanda, fa una proposta. E' il profeta che liberamente decide. Fondamentale nella vocazione è la libertà di decisione. Non è concepibile una vocazione troppo pilotata, anche se è necessaria una voce attorno, talora una illuminazione. Che decide, al fine, è sempre il singolo, il quale ha il potere di dire no al progetto di Dio. La libertà è preziosa e va salvaguardata da condizionamenti e pregiudizi che possono farci abdicare da una decisione libera.

4°- VOCAZIONE PEDAGOGICA: SAMUELE

Il libro di Samuele, 3: la sua vocazione è una specie di lezione. Giovane dedicato al servizio del tempio, inserito quindi in un preciso contesto. Però deve trovare una strada definitiva, giusta. La sua guida è Eli, modello del direttore spirituale che sa dare un consiglio in una situazione problematica (come la voce nella notte, i tre "eccomi", il primo entusiasta, gli altri meno). E' Eli che capisce: il Signore chiama il giovinetto. Gli dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta".

E' una vocazione a tappe, tre su quattro sono sbagliate. Samuele confonde la voce di Dio con la banalità della vita quotidiana. Nella vita uno, prima di arrivare alla scelta definitiva, il più delle volte percorre un itinerario che comprende anche qualche sentiero errato. Però bisogna piano piano crescere e fare tesoro degli errori compiuti.

Questa è la vocazione delle persone che hanno bisogno di avere accanto la "voce di Eli". Eli è esattamente il modello per eccellenza del direttore spirituale, del consigliere che discerne gli spiriti, che media la Parola di Dio. Egli dice soltanto: questa è la strada su cui devi cominciare a muovere i passi. La libertà va educata, va conquistata fino all'ultimo istante.

In tutte queste vocazioni, nella diversità delle persone, c'è all'origine sempre un punto di partenza che è fuori di noi. Per il credente c'è un inizio assoluto, che è Dio (Isaia: "Ricordati, Israele, Dio si interessa di te"). Spetta a noi la risposta, ma non siamo noi a cominciare. Non è quindi una visione volontaristica della fede. Per questo la vita, secondo la Bibbia, è aperta alla speranza, anche momenti più oscuri e incerti. Il mondo non è "un gioco di dadi fatto da bambini" (Eraclito). In tutte le tue scelte, in tutta la tua storia, c'è sempre sotterraneo il disegno di Dio. C'è sempre x Lui che da sempre si è interessato di te per primo e non permette che il tuo sia un percorso cieco, senza senso, verso il nulla.

E' con questo spirito, con questa fiducia e speranza, che ogni vocazione, pur nella diversità, deve essere vissuta.